

Venerdì della Bussola

Nell'inferno del Libano, con Elisa Gestri

ESTERI

07_12_2024



**Stefano
Magni**



Reggerà la tregua in Libano? Ufficialmente iniziata il 27 novembre scorso, già si contano morti a centinaia. Ma come si vive questa situazione a Beirut? Molto spesso parliamo della guerra con analisi, notizie e servizi televisivi, ma vorremmo capire come si vive quotidianamente, dando una testimonianza diretta di chi abita in Libano.

Questo conflitto è stato oggetto della diretta di ieri dei *Venerdì della Bussola*, intitolato,

difficoltà a eleggere i vertici derivano anche da questo, dal problema di mettere assieme i vari clan. Sono interessi incrociati fra religione, affari privati e partiti politici che paralizzano il paese»

E dopo il 7 ottobre? «Il giorno dopo l'attacco di Hamas, Nasrallah con un comunicato stampa si è schierato con Hamas e comincia una serie di attacchi sul confine israeliano, lanciando razzi sulla Galilea. Questo è andato avanti per circa un anno. Questa guerra a bassa intensità è finita il 17 settembre quando gli israeliani hanno fatto esplodere i cercapersone e i walkie talkie dei quadri di Hezbollah». Da lì alla guerra il passo è stato molto breve. Ma come mai Israele ha colpito così in profondità, fino a Beirut e non solo nel Libano meridionale? «Netanyahu ha affermato in vari comunicati stampi che l'obiettivo è l'eliminazione di Hezbollah dal Libano. Hezbollah è una milizia e un partito politico che esprime ministri, deputati, ha uffici a Beirut, ha il suo quartier generale a Beirut, nella periferia sud che è un fortino di Hezbollah (dove anche vivono cristiani, sciiti che non sono membri di Hezbollah, siriani fuggiti dalla guerra...). Il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah è stato ucciso il 27 settembre a Beirut. Quindi gli israeliani per questo motivo hanno bombardato più volte Beirut, così come Baalbek (a 100 km dal confine), Karmel, la valle della Bekaa».



E i limiti a colpire Hezbollah: «Non bombardati, come si è dimostrato dopo. Non contenevano obiettivi di Hamas, come nella fiaba di Esopo in cui il cane mangia l'acqua. Il punto è che il Libano ha sempre fatto il suo dovere e non ne ha mai fatto mistero. Non hanno mai dovuto prendere le armi contro Israele, ma solo a modo suo. E' un invito a riaprire il dialogo e un appello perché se i cristiani avessero fatto il loro dovere, il futuro sarebbe migliore. Il momento storico è già gravissimo per il Libano e molti sciiti stessi non appoggiano Hezbollah. Ma almeno non è ripresasi la lunghissima guerra civile».

Oggi, in compenso, c'è un Libano molto più dipendente dall'Iran: «Qassem, dopo l'uccisione di Nasrallah, ha preso la guida di Hezbollah. La leadership è stata decapitata e Qassem, molto anziano e molto pronò all'Iran (mentre Nasrallah era molto più libanese e nazionalista), ha dato il suo sostegno a Bashar al Assad nella rinnovata guerra civile in Siria. Se non fosse stato ucciso Nasrallah, la tregua sarebbe stata molto più difficile da raggiungere, perché l'Iran, non potendosi permettere una guerra generale ha

sacrificato il suo proxy in Libano e ha ordinato a Qassem di rinunciare a combattere (parere personale)».

Ma infine, tornando alla questione centrale, come vivono il conflitto i libanesi?

Che impatto ha la guerra su di loro? «Quanto è l'impatto di una bomba su un quartiere? Qual è l'impatto di un milione di sfollati interni su Beirut? Ci sono tende anche nelle piazze nel cuore della città. Chi non ha i soldi, dorme per strada. La notizia buona è che, ad oggi, si è evitata la guerra civile. I cristiani non hanno preso le armi contro Hezbollah e non ci sono stati scontri con i siriani profughi dalla guerra civile. Ma il sovraffollamento è terribile, è difficile trovare un solo posto in cui poter dormire, tensioni enormi nella popolazione civile. Il grande cuore dei libanesi è dimostrato in queste circostanze: a Tripoli, città sunnita, accolgono gli sciiti e i siriani, a cui hanno aperto le scuole. Salvo casi di rigetto e di speculazione, prevale la solidarietà. I cristiani hanno aperto la porta a tutti, anche nella grave carenza delle ONG internazionali che, vista la mala parata, hanno lasciato il paese. Le chiese cristiane hanno fatto un gran lavoro e lo hanno fatto da sole. Auguriamoci che la tregua (che dura 60 giorni) sia preludio di una pace».